

Studio di Unimpresa: la mafia ogni anno «punta» le piccole e medie aziende perché ha il «problema» di riciclare ben 150 miliardi di denaro sporco

DA ROMA

«**C**on la crisi finanziaria e la recessione sta crescendo in maniera drammatica, giorno dopo giorno, il numero delle imprese italiane attratte nel circuito dell'economia illegale: la recessione agevola la cosiddetta "Mafia spa" e non solo nel Mezzogiorno»: è questo l'allarme lanciato da Unimpresa in uno studio – che sta per essere pubblicato – sulle aziende e la criminalità organizzata. Con quest'ultima che ogni anno «ha il "problema" di riciclare 150 miliardi di euro di denaro sporco e ha individuato nelle piccole e medie imprese l'anello debole per infiltrarsi nel tessuto economico del Paese».

E secondo lo studio di Unimpresa, i problemi principali vanno individuati nei ritardi di pagamento da parte della pubblica amministrazione e nella restrizione del credito delle banche. I settori più a rischio «sono l'edilizia, la logistica, il turismo, il commercio all'ingrosso e quello al dettaglio», spiega Luigi Scipione, del

Centro studi Unimpresa che ha fatto un'indagine approfondita anche tra le 130mila "micro", piccole e medie imprese associate e sparse su tutto il territorio nazionale. «È sotto gli occhi di tutti – si legge

nella ricerca – che la crisi economica stia accentuando il rischio di infiltrazioni criminali nell'economia, indebolendo il controllo sociale e la capacità sia delle imprese sia delle istituzioni di respingere le penetrazioni malavitose». Così, «mentre cresce il numero di aziende che finiscono in bancarotta, 10% in più in un anno, crescono a marzo le sofferenze nette delle banche italiane che hanno toccato quota 35,5 miliardi di euro, 12 miliardi in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno (+50,4%)». E questa è la manifestazione più evidente dello stato di dissesto delle imprese italiane: «La cronica mancanza di liquidità e la prolungata fase di crisi economica che stiamo vivendo, sono tra le cause più importanti che hanno fatto esplodere l'insolvibilità».

Unimpresa evidenzia come, in questo scenario, si ritrovino da una parte l'imprenditore che non trova i soldi, dall'altra la mafia che li ha e deve rimetterli in circolo: ma è un "incontro" tra due esigenze complementari che si conclude a tutto vantaggio del crimine organizzato. «L'aspetto che deve allarmare – osserva il Centro studi Unimpresa – è che in questi ultimi anni si sta assistendo proprio a un incremento del riciclaggio di denaro illecito all'interno delle attività imprenditoriali», cioè «al ricorso sempre più frequente degli imprenditori strozzati dai debiti ai "finanziamenti" dei mafiosi», che «avviene dopo i prestiti negati dai canali bancari». E «succede al Nord come al Sud, senza distinzione. I mafiosi diventano per gli imprenditori le nuove banche». (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA